

Riforma in sospeso**FURBIZIE FUORI TEMPO
SULLA SPESA PUBBLICA**

di MAURIZIO FERRERA

Sulla spesa pubblica non è più tempo di furbizie. Chi riceve prestazioni sociali collegate alla situazione economica deve rispettare le regole; lo Stato deve dotarsi di uno strumento più efficace per selezionare i veri bisognosi.

Senza progressi in queste direzioni non può esserci equità né giustizia sociale.

Le dichiarazioni «infedeli» per accedere a prestazioni agevolate sono numerosissime. Milioni di italiani riescono così a non pagare i ticket sanitari, i contributi per gli asili nido, le mense scolastiche, l'assistenza domiciliare; a fruire di sconti sulle bollette o sulle tasse universitarie; a ottenere borse di studio o sussidi assistenziali. A seguito di recenti verifiche, è risultato che il 10% dei beneficiari della cosiddetta *social card* era privo dei requisiti previsti. Come è possibile tollerare ancora questa situazione?

Lo strumento per selezionare i veri bisognosi si chiama Isee: Indicatore della situazione economica equivalente.

Fu introdotto da Livia Turco nel 2000, ma la sua efficacia è limitata. Nel 2012 il sottosegretario al Welfare del governo Monti ha svolto un lavoro certosino per calibrare meglio l'indicatore, ascoltando chiunque avesse proposte e suggerimenti. Il provvedimento di riforma è pronto, ma la sua approvazione da parte del governo è in forse. Rimandare sarebbe un terribile errore: non è detto che si ripresenti l'occasione.

La riforma dell'Isee serve innanzitutto a contrastare sprechi e frodi. Perché agevolare chi dichiara il falso e probabilmente ha già evaso le imposte? Se usato bene, questo strumento potrebbe portare anche a un recupero dell'evasione, ad esempio concentrando una quota di accertamenti fiscali proprio fra la platea di «agevolati». Nel medio periodo il nuovo indicatore potrà tuttavia essere usato per filtrare l'accesso a tutta la gamma di prestazioni già oggi collegate alla condizione economica, ma con regole caotiche e spesso inique.

Integrazioni al minimo, assegni di invalidità civile, pensioni ai superstiti, maggiorazioni di varia natura: perché i beneficiari di questi trattamenti debbono godere di vantaggi (come la sola considerazione del reddito individuale, per giunta con varie esenzioni) rispetto a chi richiede la *social card* o l'assegno di maternità?

L'interrogativo è sensato anche perché i dati segnalano che una quota consistente di denaro «assistenziale» arriva a persone che certo povere non sono. Prendiamo la pensione sociale, pensata per gli «ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito». Quasi il 5% dei beneficiari possiede redditi familiari superiori ai 45 mila euro annui: un controsenso. La percentuale sale a quasi il 15% nel caso delle indennità di accompagnamento, che non sono (ma dovrebbero essere) collegate al reddito. È difficile stimare i risparmi conseguibili attraverso l'applicazione del nuovo Indicatore della situazione economica e la sua estensione a tutte le prestazioni oggi soggette a requisiti economici.

In prima approssimazione si può parlare di almeno 10, forse 15 miliardi di euro l'anno (quasi un punto percentuale di Prodotto interno lordo). E quasi superfluo sottolineare che una simile cifra aprirebbe in seno al bilancio pubblico margini consistenti per finanziare quel «nuovo welfare» di cui parliamo da almeno 15 anni: politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione (soprattutto dei bambini), asili di qualità, formazione, conciliazione, non autosufficienza. Chi è contrario al nuovo Isee e perché? Per quale ragione non ha parlato durante il lungo periodo di consultazione? Si tratta di una delle tante riforme «da cacciavite» di cui il nostro Stato ha enorme bisogno. Attenzione a boicottarla: ci priveremmo di una «leva d'Archimede» con cui sollevare il mondo del welfare italiano, rendendolo più equo ed efficace.